

Solennità di Pentecoste

Duomo di Codroipo, 20 maggio 2018

Sullo sfondo della festa di Pentecoste si stagliano le immagini più suggestive dell'antico testamento. Ieri sera nella Messa della vigilia c'era solo l'imbarazzo della scelta:

il crollo della torre di Babele e la confusione delle lingue; la consegna del decalogo a Mosè sul monte Sinai; le ossa aride che si rianimano al soffio dello spirito nel libro del profeta Ezechiele; la profezia di Gioele che dice che per il dono dello Spirito gli anziani faranno ancora sogni e i giovani avranno visioni piene di futuro.

In questa solennità accade una specie di paradosso:

l'annuncio del futuro è in realtà la narrazione del passato; è come se il nuovo edificio dell'umanità fosse fabbricato con i mattoni della preistoria. Così, la pagina degli Atti degli Apostoli della prima lettura è stata scritta da san Luca utilizzando le immagini dell'Antico Testamento.

Innanzitutto ci dice che si stava compiendo il giorno di Pentecoste. Una festa ebraica che richiamava due importanti eventi: la fine del raccolto (era quindi una festa agricola) e il dono della Legge sul monte Sinai. Insomma era in un certo senso la festa delle due mense, quella del corpo e quella dello spirito. E gli apostoli si trovavano nel cuore di questa festa che vedeva Gerusalemme riempirsi di turisti e pellegrini provenienti da diverse parti del mondo.

Racconta dello Spirito che scende dall'alto, sotto forma di lingue di fuoco. Immagine curiosa, diremmo noi. In realtà un *midrash* rabbinico, un antico commento al libro dell'Esodo, dice che sul monte Sinai ogni parola uscita dalla bocca di Dio, rimbalzando sulla pietra delle tavole della Legge, si divideva in settanta scintille di fuoco, tante quante le lingue conosciute in quel tempo. A dire una cosa fondamentale: che il dono ultimo di Dio, il più importante, è quello che ci permette di comunicare e di capirci e che la Parola di Dio è stata pronunciata in modo tale da poter raggiungere il cuore di tutti gli uomini.

Sullo sfondo c'è poi l'immagine della Torre di Babele. Il libro della Genesi dice che la tentazione dell'umanità è sempre la stessa: cancellare le differenze, omologare ogni cosa, annullare ogni originalità e costruire un sistema capace di arrivare fino a Dio per rubargli la possibilità di creare il mondo a sua immagine, e cioè originale, plurale, differente... e Dio invece fa crollare la torre, mettendo in evidenza una tragica verità. Che quegli uomini, che volevano fare dell'umanità un popolo di uguali, erano in realtà tutti diversi e incapaci di comunicare fra di loro. Ed ecco la confusione delle lingue.

E cosa accade invece a Gerusalemme?

Soffia un vento forte, come quello che fischiava fra le rocce del Sinai quando Mosè saliva il monte; come quello che rianimò le ossa inaridite di cui ha parlato Ezechiele; come quello che ha risvegliato sogni negli anziani e visioni nei giovani della comunità di Gioele... ed ecco che si spalancano le porte e i discepoli escono per incontrare la folla che riempiva le piazze e le strade di Gerusalemme. Qui accade una cosa straordinaria che gli studiosi hanno definito con un nome molto difficile: la glossolalia. Un fenomeno curioso che si è ripetuto ancora nel corso dei secoli: abbiamo sentito il lungo elenco di popoli citati nel testo, tantissimi e tutti diversi, parlavano ciascuno la propria lingua eppure riuscivano a comprendersi ugualmente. È il contrario della torre di Babele e realizza il sogno di Dio che non è quello di fare dell'umanità un esercito di soldatini tutti uguali. Questo è il sogno dei

dittatori o dei sistemi di mercato che vorrebbero che noi diventassimo consumatori seriali, con gli stessi gusti, gli stessi ritmi, persone prevedibili e quindi ottimi ingranaggi dell'economia del consumo di massa. Il sogno di Dio ha un progetto per ciascuno di noi, per quello dopo il vangelo abbiamo chiamato per nome ciascuno di questi 25 bambini. Ad avere tempo avremmo dovuto chiamare per nome tutti i presenti in questa chiesa e anche quelli che si trovano al di fuori, fra le case della nostra comunità e nel mondo intero. Ognuno di noi è un originale, non ci sono fotocopiatrici in paradiso, né laboratori per la clonazione... e la meta della spiritualità cristiana è aiutarci ad essere liberi e a realizzare in modo originale le nostre esistenze.

E poi, dove si trovavano i discepoli quando è capitato tutto questo e che cosa stavano facendo? Si trovavano nel cenacolo e stavano spezzando il pane dell'Eucarestia. Erano un po' come noi: qualcuno aveva fede ma aveva anche tanta paura del mondo che stava lì fuori. Alcuni erano lì ma, come Tommaso, non erano molto convinti e facevano fatica a credere. Alcuni erano lì ma, come Pietro, erano delusi e arrabbiati per come erano andate le cose e non vedevano chiaro il futuro, non facevano sogni e non avevano visioni. E poi c'erano sedie vuote, come quella di Giuda che pur avendo ricevuto il vangelo aveva preso una strada molto diversa da quella tracciata da Gesù... Così diversi hanno spezzato un unico Pane, hanno fatto la Comunione e poi è sceso lo Spirito santo e tutto è cambiato. Soprattutto è cambiato lo sguardo sul mondo e i discepoli hanno imparato un valore nuovo, quello che don Tonino Bello definirà 20 secoli dopo: la convivialità delle differenze. Sono caduti i catenacci delle porte e si è aperto un futuro dov'è possibile immaginare un'umanità senza respingimenti, senza attentati suicidi, senza muri di confine, senza discriminazioni di genere, di lingua e di religione, senza sospetti e senza diffidenze ... una famiglia umana dove l'altro è un fratello a prescindere e un prossimo da incontrare.

Carissimi amici, siamo qui anche noi oggi, nel cenacolo, insieme a questi bambini. Dobbiamo chiederci se, al di là della comprensibile poesia e l'inevitabile commozione che questo rito comporta, siamo consapevoli che questi sono i valori cristiani che stiamo celebrando e che il Pane che spezzeremo non è né innocuo né privo di conseguenze.

Dipende da noi.

Se il cuore è chiuso, rimarrà chiuso anche il cenacolo in cui ci troviamo. Se il cuore è aperto allora potrà farsi strada lo Spirito del Signore risorto.

Fra le feste ebraiche più suggestive c'è ancora oggi la *Simchat Torah*, che significa la *gioia della Legge*. È una festa spettacolare perché dalle sinagoghe vengono portati fuori i rotoli della Scrittura e vengono vestiti a festa come se si trattasse di tante spose. Poi vengono chiamati i ragazzi e vengono invitati a ballare al ritmo festoso della musica, stringendo a sé il rotolo come se fosse la loro fidanzata.

L'intuizione è potente.

C'è un solo istante in cui cambiano le cose nella nostra vita, quando ci innamoriamo. Non basta avere dei valori e conoscere il Vangelo, non basta neppure credere soltanto nella presenza reale di Gesù nell'Eucarestia. È necessario innamorarsi e decidere di vivere seguendo il ritmo dell'invisibile melodia.

Ebbene, ora qui c'è tutto:

la Scrittura, la festa, la melodia dello Spirito Santo. Dobbiamo solo decidere se fare da tappezzeria come accade in certe feste o se alzarci e danzare, decidendo di sposare ciò in cui crediamo e di vivere il vangelo con il cuore giovane di un innamorato.

Solo allora faremo sogni e avremo visioni piene di futuro.